

Guerra al terrore | La minaccia in casa

Bepi Castellaneta

Bari Aveva scontato dieci anni di carcere per terrorismo internazionale ed era in attesa di espulsione, ma gli è bastato impugnare il provvedimento per rimanere in Italia. E così è stato, nel nome della legge. Lui, Majid Muhamad, iracheno di 45 anni, dopo aver vinto il ricorso si è stabilito a Bari dove ha avuto la possibilità di aprire una kebabberia e soprattutto ha potuto riprendere a tessere una fitta ragnatela di contatti e legami, fornendo assistenza logistica ai *foreign fighters* che fanno la spola tra Occidente e zone di guerra. Fino a quando la polizia non lo ha arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In realtà, l'operazione di ieri è solo un importante tassello in un mosaico investigativo più ampio sul quale incombe l'ombra minacciosa del terrorismo islamico alimentato attraverso documenti falsi, messaggi in codice e collegamenti in mezzo mondo: dalla Tunisia alla Siria, dall'Iraq all'Afghanistan ma anche alla Norvegia, come rivelano cartoline, appunti e intercettazioni telefoniche in cui tra l'altro spuntano la parola «Isis», possibili piani di attacchi in Paesi europei e riferimenti a spedizioni di «tartufi» che in realtà non sarebbero altro che esplosivi.

L'inchiesta di Bari è scattata a febbraio dopo una perquisizione in un appartamento al quartiere Libertà: all'interno c'erano 14 persone, iracheni e iraniani, tutti con permesso di soggiorno o richiesta di asilo politico. Tra loro anche il 45enne, in possesso di un quaderno rosso con l'indirizzo di una città francese e il nome di Bassam Ayachi: è l'ex imam di Molen-

L'uomo dei jihadisti in Italia era un terrorista mai espulso

Arrestato ieri un iracheno che dava supporto logistico ai foreign fighters. Condannato a dieci anni e rimpatriato, aveva impugnato la sentenza. E viveva tranquillo a Bari

beek arrestato, condannato in primo grado e poi assolto in via definitiva dall'accusa di terrorismo, attualmente in Siria dove è stato immortalato mentre imbraccia il kalashnikov. In casa sono stati trovati appunti e cartoline, su una c'è scritto: «Chiedo la morte dei martiri e la vittoria sui nemici». Gli indagati sono dieci. Ma il personaggio cardine dell'inchiesta è Muhamad, legato alla cellula di Parma dell'organizzazione Ansar

Al Islam: ha scontato dieci anni di carcere inflitti dai giudici di Milano ed è stato trasferito al Cie di Bari, ma è riuscito a scansare l'espulsione presentando e vincendo un ricorso dinanzi al Tribunale di Cosenza. Da

quel giorno è tornato in libertà e ha spalancato le porte dell'Occidente a numerosi extracomunitari che avrebbero utilizzato la Puglia come crocevia strategico e tutto sommato poco distante dagli scenari di guerra.

Negli atti della Dda si legge che «l'indagato si è ricollegato alla rete della cellula terroristica per la quale ha subito la condanna» e gli inquirenti, pur contestando il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina,

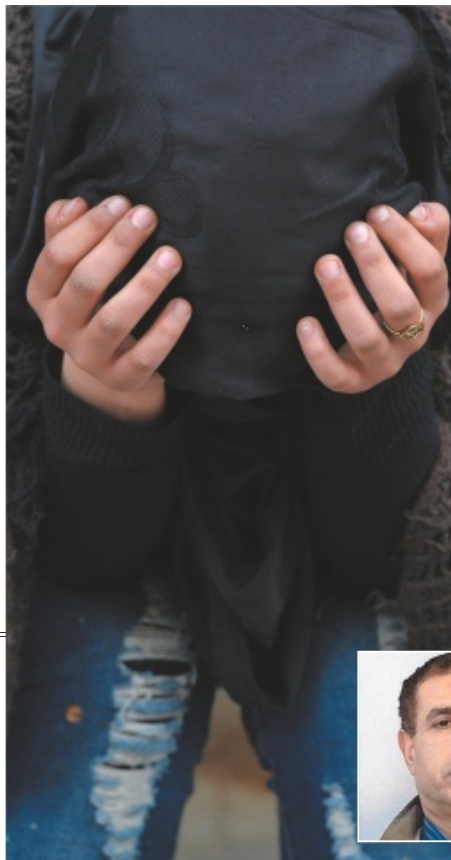
scrivono che il reato sarebbe stato commesso «per permettere di far entrare in Europa soggetti in qualche modo legati all'area del fondamentalismo islamico combattente». Muhamad forniva assistenza e alloggio: si rivolgeva a un affittacamere di Bari e prenotava stanze anche per uno, due giorni, al massimo una settimana; scriveva e parlava, un vorticoso giro di appunti, cartoline e telefonate, in poche parole tentava di «riaccreditarci - scrivono gli inquirenti - nuovamente agli occhi dei suoi interlocutori» in modo da «rappresentare per essi ancora un punto di riferimento importante nel gruppo di matrice terroristica». Ma dall'inchiesta affiora un altro

DUE VITE
Majid Muhamad noto a livello internazionale
Qui faceva il kebabbaro

PER UN BAGAGLIO ABBANDONATO

Falso allarme bomba a Fiumicino

Allarme ieri pomeriggio alle 18 circa per un bagaglio abbandonato al terminal 3 partenze dell'aeroporto di Fiumicino. La valigia è stata rinvenuta sul marciapiede vicino a una delle porte di accesso al terminal. Sul posto sono intervenuti gli artificieri della Polizia. Dopo averne verificato il contenuto, con l'ausilio di un'apparecchiatura in grado di effettuare delle radiografie a distanza, gli agenti hanno comunque deciso di far «brillare» il borsone con una micro-carica di esplosivo. Chiuso nel frattempo il passaggio ai viaggiatori per un'area di circa 500 metri, all'interno del terminal, mentre all'esterno è stata momentaneamente interdetta la circolazione stradale. Dopo il forte botto, causato dal minuscolo quantitativo di esplosivo e più di qualche passeggero leggermente spaventato, tutto è tornato alla normalità. Il falso allarme non ha causato comunque particolari disagi ai passeggeri, né all'operatività dei voli.



IMMIGRATI E NON SOLO
Altri 10 fermati. Fornivano documenti falsi e alloggi
Forse perfino a Salah

particolare inquietante: Muhamad sarebbe entrato in contatto con Ridha Shwan Jalal, un iracheno che, dopo aver chiesto a un'agenzia di Matera il preventivo per venti biglietti aerei per altrettanti connazionali decisi a raggiungere Parigi in gruppi di cinque dall'aeroporto di Sulaymaniyah (Kurdistan iracheno) con scalo a Istanbul, fu arrestato al porto di Bari mentre tentava di imbarcarsi per la Grecia con documenti falsi. Era il 5 agosto: non si tratta di un giorno qualsiasi, perché quella è la data in cui sempre dal porto di Bari passò Abdeslam Salah, il ricercato per il massacro di Parigi. Forse una coincidenza, forse no. L'unica cosa certa è che Ridha Shwan Jalal è stato scarcerato. E nessuno sa dove sia finito.

Il caso

di Fausto Biloslavo

Solo uno su 112 li forma sul jihadismo

Se la lotta all'Isis i giudici la fanno coi corsi di cinema

Impreparati se non giustificazionisti. Così le sentenze diventano boomerang

Corsi sulla «tutela giuridica del sentimento per l'animale da compagnia» e le altre bestie oppure «per l'immagine della giustizia nell'arte, nel cinema, nella letteratura» hanno un grande successo fra i magistrati. Per non parlare di quello sul diritto spagnolo o sull'«organizzazione dell'ufficio, del ruolo dei cosiddetti «stagisti» e prassi virtuose». Tutti appuntamenti fondamentali della Scuola superiore di magistratura, che deve formare ogni anno le nostre toghe. Peccato che su 112 corsi previsti nel 2016 solo uno sia dedicato al terrorismo, nonostante l'emergenza attentati. L'altra faccia della medaglia è che si susseguono casi di «ignoranza» del fenomeno jihadista sfociati in scarcerazioni dei sospetti terroristi, non ad arresti sostituiti dal palliativo dell'espulsione ed un velato «giustificazionismo» da parte di alcune magistrature.

«Un unico corso per tutto l'anno di formazione, che non è detto si focalizzi solo sul terrorismo di matri-

ce islamica, potrà attirare appena 60-70 magistrati - spiega a *il Giornale*, Alfredo Mantovano, giudice della Corte d'appello di Roma ed ex sottosegretario all'Interno. - Il problema serio non è la conoscenza della norma, ma del fenomeno jihadista. Sostenere in sentenze che Ansar al Islam è un'organizzazione di resistenti o che il Gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento algerino non è una formazione terroristica vuol dire non porsi il problema di una conoscenza adeguata». Purtroppo è capitato a Napoli e Milano nel 2004 e 2005 e continua ad accadere oggi. Lo scorso febbraio il gip di Lecce ha lasciato andare cinque sospetti con documenti falsi, filmati di bombardamenti ed attentati sui telefonini. Li considerava «profughi» anche se non avevano presentato alcuna domanda di asilo.

Per aiutare i magistrati a «formar-

si» meglio sul fenomeno jihadista la Scuola superiore della magistratura organizza un solo corso per il prossimo anno diviso in 4 sessioni il 25-27 gennaio. Il motivo spiegato nella presentazione è chiaro: «Scandita dagli attentati, la disciplina antiterrorismo costituisce un vero e proprio sottosistema della giustizia penale». Peccato che la prestigiosa Scuola con a capo Valerio Onida, ex presidente della Consulta, preveda poco altro sul tema. Si parlerà brevemente di terrorismo solo nel corso su «Religione-Diritto-Satira». Nonostante il sistema di formazione dei magistrati concorra anche il ministero della Giustizia. In compenso viene ripetuto, per il grande successo dello scorso anno, il corso sull'«immagine della giustizia nell'arte, nel cinema, nella letteratura».

Il 3 dicembre nell'aula Magna Emilio Alessandrini, la Scuola della ma-

gistratura ha sponsorizzato un altro corso cruciale di questi tempi: «La tutela giuridica del sentimento per l'animale da compagnia e gli altri animali». Ironia della sorte il giudice Alessandrini è stato assassinato dai terroristi di Prima linea. Nei 112 corsi di formazione c'è di tutto dal «Diritto spagnolo» al corso sulla «Psicologia del giudice». La «Giustizia al femminile?», che si propone «di verificare gli eventuali ostacoli ad una piena parità nella carriera» fra uomini e donne è un'altra pietra miliare.

«Ai vertici della formazione sembrano non rendersi conto delle profonde lacune di molti magistrati, se non ignoranza, rispetto al terrorismo jihadista. O addirittura peggio, come nel caso del giudice di Pisa, Milena Balsamo, riportato da *il Foglio*. Il 17 novembre si è detta convinta che «quando si commettono eccidi co-

me quelli contro gli algerini, quando si colonializza, e gli ex coloni vengono comunque emarginati, non puoi ipotizzare che quella dell'Islam sia solo una guerra di religione. In fondo che differenza noti tra gli eccidi dei terroristi e quelli dei paesi ex colonizzatori?».

Ideologie, che magari favoriscono gravi errori, come la scarcerazione nel 2008 del predicatore Bassam Ayachi arrestato a Bari e condannato ad otto anni. Poi assolto in Appello e partito per la Siria. Abachi era uno dei cattivi maestri del quartiere della capitale belga di Molenbeek, dove sono nati e cresciuti alcuni dei terroristi di Parigi ancora ricercati.

«Il problema principale è nella scarsa conoscenza del fenomeno - osserva Mantovano - ma non escludo che in alcuni casi ci sia una sorta di effetto transfer aggiornato della lotta di classe. Ai proletari di 50 anni fa oggi si sostituiscono i combattenti dell'Islam, che sarebbero i nuovi anti capitalisti».

IL SOSPETTO

Majid Muhamad, l'iracheno accusato di aver favorito l'immigrazione clandestina per obiettivi legati al terrorismo

